



COMITATO SCIENTIFICO

Gabriella Ciampi
Alfio Cortonesi
Luciano Osbat
Leonardo Rapone
Maurizio Ridolfi
Matteo Sanfilippo

SETTE CITTÀ





Ilaria Monachini

LA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

*Nel fondo giudiziario di Acquapendente
(sec. XVI)*

SETTE CITTÀ



PROGETTO MEMORIA



Proprietà letteraria riservata.

La riproduzione in qualsiasi forma, memorizzazione o trascrizione con qualunque mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione, internet) sono vietate senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

*Impaginazione a cura di Fabiana Ceccariglia
per Studio Tramaglio
www.tramaglio.it*

© 2020 **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini, 87 • 01100 Viterbo

Tel 0761 303020

www.settecitta.eu • info@settecitta.eu

ISBN: 978-88-7853-854-2

ISBN ebook: 978-88-7853-693-7

Finito di stampare nel mese di febbraio 2020

CARATTERISTICHE

Questo volume è composto in Minion Pro disegnato da Robert Slimbach e prodotto in formato digitale dalla Adobe System nel 1989 e per le titolazioni in Sophia disegnato da Matthew Carter e prodotto in formato digitale dalla Carter & Cone Type Inc. nel 1991; è stampato su carta ecologica Serica delle cartiere di Germagnano; le signature sono piegate a sedicesimo (formato 14 x 21) tagliate e fresate; la copertina è stampata su carta patinata opaca da 250 g/mq delle cartiere Burgo e plastificata con finitura lucida.

SOM MARIO

Presentazione di <i>Laura Andreani</i>	7
Premessa	9
1. Il comune di Acquapendente tra xv e xvi secolo: profilo storico istituzionale	13
2. L'amministrazione della giustizia ad Acquapendente nel xvi secolo: il <i>Liber maleficiorum</i> dell'Archivio giudiziario	23
3. I reati di violenza sulle donne nelle fonti normative	27
4. Processi per violenza verbale e fisica	39
5. La condizione delle donne pubbliche in età moderna	45
6. Reati di violenza e fama pubblica. Stupro di una meretrice: il caso di Meneca di Giovanni da Roma	49
Conclusione	55
Appendice documentaria	59
Tavole	79
Bibliografia e sitografia	103

PRESENTAZIONE

Questo volume si offre come un contributo agli studi e alla riflessione su un fenomeno antico ma quanto mai attuale: la violenza di genere. L'arco cronologico di riferimento è il Cinquecento, il luogo è Acquapendente, una città posta sulla via Francigena e prossima al confine con le terre senesi, al tempo appartenente allo Stato della Chiesa; la fonte della ricerca è il fondo giudiziario conservato presso il suo Archivio storico comunale, da cui è tratto il processo per stupro di Meneca di Giovanni da Roma, esaminato e presentato in edizione diplomatica. Dopo aver delineato il contesto specifico in cui i fatti si sono svolti, Ilaria Monachini illustra i diversi casi di violenza fisica e verbale emersi dallo spoglio della documentazione, facendo riferimento alle fonti normative. Nella panoramica dei reati commessi da uomini contro donne, donne contro donne e donne contro uomini, si inserisce il processo di Meneca di Giovanni, di mestiere prostituta, che denuncia e trascina in giudizio i suoi violentatori, giovani del luogo che godono di una buona fama pubblica. Il documento, mentre apre uno spiraglio sul mondo della prostituzione, conferma quanto gli studi sull'argomento hanno già rilevato, ovvero che proprio l'identità sociale dei soggetti coinvolti gioca un ruolo fondamentale per l'esito del procedimento giudiziario. Le domande che sorgono sono: perché Meneca ha voluto denunciare i suoi stupratori? Essendo certamente abituata alla violenza radicata nel suo mondo, quale è stato il motivo che l'ha indotta a rivolgersi al tribunale per chiedere giustizia? Ilaria Monachini ha cercato di individuare questa motivazione, così da dare una risposta agli interrogativi.

Come la storiografia ha rilevato, ripercorrendo il complesso *iter* legislativo che ha portato solo in tempi molto recenti al riconoscimento della violenza alle donne come reato penale contro la persona, nel me-

dioevo e per tutta l'età moderna le molteplici forme di violenza fisica e psicologica compiute dagli uomini contro le donne nella sfera domestica e anche al di fuori di essa erano legittimate dal diritto, in particolare se la donna godeva di cattiva fama o esercitava la prostituzione come Meneca di Giovanni.

Laura Andreani

PREMESSA

Il fenomeno della violenza alle donne è, al giorno d'oggi, al centro di un dibattito continuo, alimentato quotidianamente dalle innumerevoli notizie di reati gravi, commessi nei confronti di mogli, fidanzate, figlie o sconosciute. I notiziari, i giornali, i social network, entrando ogni giorno nella realtà di ognuno, raccontano tragiche storie che sembrano appartenere ai tempi in cui l'assenza della parità dei sessi non garantiva alla donna diritti e uguaglianza. Un rapporto Istat del 2016 conferma la sensazione, che si prova leggendo o ascoltando queste storie, di essere catapultati nel passato. Antonella Caporalini¹ riporta questi dati in un articolo che si propone di analizzare le caratteristiche del fenomeno e di individuare i progressi fatti in materia legislativa e penale. La studiosa si sofferma, all'inizio della sua analisi, sulla definizione di violenza di genere:

ogni pratica personale o sociale che attenti e violi i diritti umani, la dignità e l'integrità del corpo, che mortifichi la persona nella sua sfera più intima e inviolabile, che mediante forme di coartazione della libertà, di sopraffazione e sopruso, di dominio sulla vita e sul corpo femminile (tipiche di modelli culturali portatori di rapporti asimmetrici tra i generi e le generazioni) leda il principio dell'uguaglianza riducendo l'autonomia e la libertà personale e con ciò inibendo la piena espressione della soggettività individuale².

¹ A. Caporalini, *La giustizia per le donne, oggi. Profili penali e processuali*, in *Stuprum vel molestia. La violenza sulle donne nei documenti giudiziari dei secoli XVI-XIX*, a cura di G. Giubbini, *Affinità elettive*, Archivio di Stato di Ancona, 2014.

² *Ibid.*, pp. 131-139.

Presenta poi una serie di elementi preoccupanti emersi dal rapporto Istat: la maggior parte dei casi di violenza non viene denunciata, molte accuse vengono ritirate e spesso le donne tendono a non parlare di ciò che sono costrette a subire. La ricerca rivela inoltre che la parte più consistente di queste violenze (70%) ha come protagonisti i partners: compagni, mariti, fidanzati, colpevoli di diversi tipi di violenza a partire dallo stupro fino ad arrivare alla violenza psicologica ed economica. “Sconcertante è il dato che solo un quarto degli autori dei fatti venga sottoposto a processo e solo l’8% venga condannato”³. È di questi giorni la notizia di una riduzione della pena detentiva a un assassino della compagna, perché – dice la sentenza – ha compiuto il fatto in preda a “tempesta emotiva”, causata dalla decisione della donna di lasciarlo. Ancora più allarmante è l’atteggiamento delle donne che subiscono violenza: solo il 18% la considera un reato, “per il 44% è stato qualcosa di sbagliato, per il 36% solo qualcosa che è accaduto”⁴.

Risulta difficile fornire una spiegazione alla persistenza di certi atti, soprattutto per il fatto che una grande attenzione è stata dedicata a questo tema e che le battaglie, combattute dalle donne contro qualsiasi forma di violenza esercitata nei loro confronti, sono state e sono ancora oggi numerose. Per poter sperare in una realtà diversa, libera dalla violenza di genere, bisogna andare alla radice del problema, guardare indietro e cercare nel passato, nella nostra storia, nella mentalità di chi è vissuto prima di noi. Solo attraverso un’analisi della condizione della donna e del suo rapporto con il sesso maschile nei tempi che ci hanno preceduto, è possibile realizzare uno studio che metta a confronto i diversi periodi storici e che permetta di comprendere se l’idea dell’inferiorità della donna sia ancora presente nella società odierna, nella *forma mentis* di quegli uomini che si macchiano di certi reati e delle donne che ne sono vittime. Lo scopo non è, quindi, solo quello di attirare l’attenzione su un argomento di rilevanza centrale nella nostra società, ma quello di andare alla scoperta e all’analisi del pensiero dominante, secondo cui la donna era solo un oggetto di cui disporre a proprio piacimento, per sradicarlo e liberare la mente di donne e uo-

³ Ibid., p. 138.

⁴ Ibidem.

mini da concezioni ancestrali, che hanno permesso e autorizzato per secoli ogni tipo di sopraffazione.

La violenza contro le donne nella storia è un tema affrontato, per quanto riguarda l'età moderna, in un volume intitolato *Stuprum vel molestia. La violenza sulle donne nei documenti giudiziari dei secoli XVI-XIX*⁵. La ricerca è il frutto di un lavoro condotto sulla documentazione d'archivio da più studiosi, che hanno fornito una serie di informazioni riguardanti l'organizzazione della giustizia nello Stato della Chiesa e hanno presentato numerosi esempi di processi per violenza contro le donne avvenuti tra il XVI e il XIX secolo. Il medioevo e i primi anni dell'età moderna costituiscono invece il contesto del libro *Violenza alle donne. Una prospettiva medievale*⁶ che, attraverso l'analisi di casi di violenza riportati nei documenti giudiziari di luoghi e periodi diversi, ha lo scopo di presentare una panoramica del fenomeno e delle sue caratteristiche negli ambiti più vari: dalla famiglia al mondo del lavoro. Inoltre, si è rivelato utile a questa ricerca il libro *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*⁷. In questa opera Marco Cavina descrive l'istituto matrimoniale in tutte le sue sfaccettature, ponendo l'attenzione sulle forme di sopruso che lo caratterizzavano e, come dice l'autore, "sul modo di intendere la violenza coniugale"⁸ attraverso i secoli. Interessante anche il libro *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*⁹, che prende in esame il rapporto tra trasgressione e istituto del matrimonio come contratto sociale.

Traendo spunto dalle ultime pubblicazioni sull'argomento, per questo volume si è scelto di esaminare i casi di violenza alle donne nella prima età moderna, attraverso la documentazione contenuta nel fondo

⁵ *Stuprum vel molestia. La violenza sulle donne nei documenti giudiziari dei secoli XVI-XIX*, a cura di G. Giubbini, Affinità elettive, Archivio di Stato di Ancona, 2014.

⁶ *Violenza alle donne. Una prospettiva medievale*, a cura di A. Esposito, F. Franceschi, G. Piccinni, Il Mulino, Bologna, 2018.

⁷ M. Cavina, *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Laterza, Bari, 2011.

⁸ *Ibid.*, p. XIV.

⁹ *Trasgressioni. Seduzione, concubinato, adulterio, bigamia (XIV-XVIII secolo)*, a cura di S. Seidel Menchi, D. Quaglioni, Il Mulino, Bologna, 2004.

giudiziario conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Acquapendente. L'attenzione si è concentrata in particolare sul processo per stupro di una meretrice: Meneca di Giovanni da Roma, che esercitava il mestiere ad Acquapendente *ad hospitium pontis Palee* e che nel mese di giugno del 1564, mentre andava verso l'osteria del ponte del Paglia in compagnia di un tale mastro Battista, carpentiere di Montepulciano, fu aggredita e violentata da alcuni giovani del luogo, mentre il suo accompagnatore fuggiva.

Prima di entrare in argomento si è tracciato un profilo politico istituzionale tra medioevo ed età moderna del comune di Acquapendente, tenendo conto della sua posizione geo-politica entro i confini dello Stato della Chiesa e della provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia, e si è presentata la fonte d'archivio analizzata, con la descrizione estrinseca del registro che contiene il reato di stupro e altri reati di violenza presi in considerazione. La violenza alle donne nelle fonti normative, la condizione del genere femminile nella società del tempo, le pene previste per certi tipi di reati e che cosa era ritenuto lecito e cosa no sono gli argomenti trattati per introdurre la presentazione di una serie di casi di violenza fisica e verbale di uomini contro donne e tra donne, trovati nel registro esaminato. Infine, una breve descrizione della condizione delle donne pubbliche nel periodo storico preso in considerazione precede l'analisi del processo per stupro della meretrice Meneca di Giovanni, che costituisce il fulcro di questo lavoro di ricerca e di cui si fornisce in appendice l'edizione diplomatica.